Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XLI / N. 22 (157) / Lunedì 8 giugno 1964

GIOVEDI' il PIONIERE dell'Unità

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI:

un'altra puntata dell'inchiesta sulla Toscana

La mobilitazione del Partito per la campagna della stampa comunista si manifesta in mille iniziative. Significativo quanto si fa in Toscana per diffondere le puntate dell'inchiesta di Maurizio Ferrara. Nella foto: un grande cartellone esposto davanti alla Casa del popolo del Bottegone (Pistoia).

Oggi pomeriggio Moro parla al Senato sul «giallo della lettera»

L'Avanti! chiede chiarimenti sul viaggio di Colombo a Bruxelles

Nenni si allinea al ministro del Tesoro preannunciando la richiesta di un anno di tregua salariale — Codignola: nonostante un sottosegretario socialista, la riforma scolastica è ferma

Fatta — secondo i desideri di Moro, di Saragat e di Colombo — la «chiarificazione» nell'incontro di Villa Madama; ratificato l'«embrassons nous» dal Consiglio dei Ministri; deciso concordemente che la famosa lettera di Colombo non si deve pubblicare né oggi né mai e che il caso è da considerarsi «chiuso», non restava che dare una veste propagandistica a questi veri e propri trionfi delle tesi della DC, nella speranza di renderli accettabili ai lavoratori e alla opinione pubblica. Ieri c'è stata una offensiva di discorsi.

Nenni, Giolitti, Pieraccini; Salizzoni, Lattanzio, Piccoli, Pastore; Biasini, Preti, Lupis. Tutti i partiti della maggioranza sono scesi in piazza per sostenere, con differenze che sono tutte più di tono che di contenuto, due cose: l'accordo quadripartito è stato «rilanciato» e non ci sono più dubbi sulla sua vitalità; l'accordo sugli assegni familiari raggiunto con i sindacati dimostra più in generale — e questa è ovviamente l'opinione solo delle forze governative — che si può «concordare» una tregua salariale. Nenni ha ripetuto apertamente il suo invito alla tregua salariale «almeno per un anno».

Voci discordanti, nella sostanza, sono state solo quella dell'*Avanti!* e quella del lombardiano Codignola. Il giornale del PSI non ha più commentato il raggiunto accordo fra i quattro partiti. C'era stato un giudizio con «riserva» dopo il comunicato di Villa Madama; poi c'era stata la dichiarazione di Brodolini che era suonata come una smentita di quelle «riserve» (e ieri Brodolini ha ribadito il suo giudizio positivo sul «vertice».)

Ieri l'*Avanti!* ha taciuto sulla questione dedicando il commento alla commemorazione del quarantennio dell'assassinio di Giacomo Matteotti. In fondo alla pagina però il giornale pubblica un corsivo di tono assai robusto. Riprendendo le rivelazioni del *Punto* sull'esistenza di un «complotto» Colombo-Hallstein-Marjolin-Mansholt per imporre all'Italia una politica di esplicito contenuto deflazionistico, l'organo del PSI scrive che a quel settimanale collaborano «molti amici dell'on. Moro». Il giornale aggiunge che è necessario vedere chiaro in questa faccenda: «Non si può lasciare nel dubbio fatti della gravità di quelli segnalati dal *Punto*, sia pure con la cautela dei "si dice": un ministro che farebbe scrivere "molte esagerazioni" in un documento comunitario per rafforzare una sua manovra allarmistica; delle "personalità" che addirittura ordirebbero da Bruxelles dei complotti... Siamo perplessi perché quando si comincia a scrivere dei gialli non è detto che ci si fermi al primo capitolo». Toni allarmati, come si vede, che ripropongono, in termini nuovi e diversi, il «caso» Colombo.

Da notare che le notizie sul complotto internazionale di cui Colombo sarebbe ancora protagonista, le demmo noi per primi pochi giorni fa. Quella del *Punto* è stata solo una conferma.

Oggi comunque, sul «caso» Colombo, Moro darà una risposta al Senato e giovedì al-

vice

(Segue a pag. 6)

Oggi due milioni di braccianti in sciopero

Braccianti, compartecipanti e coloni sono in sciopero da stamani per 24 ore. Sono interessati quasi due milioni di lavoratori. La Federbraccianti-CGIL ha chiamato i lavoratori alla lotta per i seguenti motivi:

1) per il contratto unico braccianti-salariati richiesto da due mesi alla Confagricoltura senza che questa abbia acceduto alle trattative;

2) affinché riprenda la trattativa nazionale e provinciale per i contratti di colonia, ora più necessari che mai dopo la legge;

3) in appoggio alle richieste per il collocamento democratico (tramite commissioni comunali a composizione sindacale) in modo da garantire il pagamento dei contributi previdenziali a braccianti e coloni del Sud;

4) per trattamenti previdenziali uguali al settore industriale, facendo pagare i contributi agli agrari.

Per tutti questi problemi la posizione della Confagricoltura è negativa, nel tentativo di realizzare un blocco retributivo che significa anche respingere indietro il potere sindacale nelle campagne. Per le questioni previdenziali, invece, è in corso una trattativa col ministro del Lavoro che non ha ancora dato tangibili risultati.

Centinaia di manifestazioni sono previste oggi. Fra le altre: Modena (parla Caleffi), Medicina (Magnani), Andria (Bignami), Taranto (martedì, Bignami), Filo di Ferrara (Tramontani), Sassari (Ziccardi).

Giovedì alle ore 20 si fermano i treni

L'on. Preti ha ribadito il no del governo alle richieste dei ferrovieri dopo la proclamazione del nuovo sciopero di 26 ore che avrà luogo dalle ore 20 di giovedì alle 22 di venerdì prossimo (il primo dei due scioperi programmati dal SFI nel mese di giugno). Da parte governativa si continua a tirare la corda negando ai ferrovieri il «primo riassetto» degli stipendi che è, oggi, pienamente possibile nell'ambito delle stesse disponibilità finanziarie della pubblica amministrazione.

Bisogna ricordare, infatti, che nel bilancio sono previsti e stanziati 95 miliardi per missioni, ore straordinarie e gettoni di presenza (a cui si aggiungeranno, col conglobamento, altri 30 miliardi per i prossimi tre anni, per lo straordinario, nonché 40 miliardi per ritenute sugli stipendi ecc...). Su queste cifre la CGIL ha chiesto di discutere, ma il governo si è rifiutato. Non è, questa, una prova che si vuole «riformare» il meno possibile nei rapporti fra dipendenti e amministratori statali?

Questa mancanza di volontà, sia pure motivata con la spesa (seppure modesta) da sostenere, si è manifestata anche col rifiuto di attuare integralmente il «V provvedimento» che interessa 20 mila macchinisti, addetti ai treni, alle navi traghetto, assuntori e verificatori. In queste condizioni la preparazione dello sciopero di giovedì-venerdì si presenta come l'occasione per una più larga unità fra i lavoratori delle Ferrovie che pure hanno aderito largamente agli scioperi precedenti.

MACALUSO a Brindisi

Le masse popolari respingono il ricatto governativo

Alla falsa alternativa, blocco dei salari o disoccupazione, la classe operaia oppone la lotta per la programmazione democratica

BRINDISI, 7.

Il compagno Emanuele Macaluso della Direzione del Partito, parlando a Brindisi, ha detto che l'incontro e il comunicato dei partiti governativi confermano nella sostanza la linea che, con diversi toni e sfumature, Moro nell'incontro con i sindacati, Colombo con il suo gesuitico e brutale intervento, Carli con la sua relazione ai banchieri, Giolitti con il suo memorandum e i dirigenti del MEC con le loro ingiunzioni, hanno riaffermato: la linea che si propone di ridurre il potere d'acquisto delle masse popolari.

E' questo il significato della richiesta di proroga dei contratti e di liquidazione della scala mobile. Quest'ultima richiesta è stata fatta nella convinzione che i prezzi aumenteranno ancora, perché solo in questo caso funziona il meccanismo della scala mobile. I lavoratori, cioè, non dovrebbero avere più la possibilità di coprire parzialmente il rincaro dei prezzi provocato dalle strozzature monopolistiche salvaguardate invece dalla politica governativa. Questo significa, come ha affermato anche la CGIL nella replica a Carli, che il profitto privato e in particolare quello monopolistico finisce per essere assunto come la molla fondamentale dello sviluppo economico.

E mentre si sollecita il vecchio sviluppo monopolistico che ha degradato il Mezzogiorno, il governo elude la riforma agraria con la legge sui patti agrari e nega ogni modifica contrattuale nel Mezzogiorno per non incrinare il blocco di potere e il sistema di rapina monopolistica nelle campagne meridionali.

Anche per le Regioni il governo oscilla tra chi non le vuole e chi le vorrebbe come nuovi strumenti del ministro degli interni: organi carichi solo di controlli prefettizi e privi di reale autonomia e potere per spezzare il vecchio accentramento e fare partecipare le masse alla programmazione.

L'«incontro storico» tra DC e PSI si riduce così al tentativo della DC di far passare con l'appoggio del PSI la vecchia politica, che ha drammaticamente aggravato tutti gli squilibri del Paese e soprattutto quelli del Mezzogiorno. All'ombra di questo incontro si tessono una trama con la quale si vuole ingabbiare l'autonomia dei sindacati, il potere delle masse e spingere il Paese verso soluzioni corporative e autoritarie.

Vela così come un meditato intervento per «anticipare» la «verifica» richiesta dal PSI; verifica quindi non della volontà della DC di attuare certe riforme, ma della possibilità di legare il PSI alle imposizioni protee, alla vigilia del congresso democristiano. Il gruppo dirigente dc. ha voluto infliggere una nuova umiliazione al PSI e rassicurare la grossa borghesia che con la presenza del PSI al governo l'asse politico del Paese non si sposta a sinistra, ma a destra.

Ma il gioco non è fatto — ha affermato Macaluso. — Nessuno illuda. I lavoratori, le masse popolari non accettano il ricatto dei licenziamenti o dei bassi salari. I lavoratori hanno coscienza che il modo con cui si uscirà dall'attuale scontro influirà per molti anni ,ed è decisivo ai fini della lotta per una programmazione democratica e resta l'obiettivo verso cui dobbiamo muoverci nella convinzione che questo è oggi necessario e possibile.

E' per questo che chiediamo il mutamento del governo. Ciò significa un invito alle forze democratiche che sono nel centro-sinistra, e al PSI, perché trovino un collegamento con la volontà delle masse e contribuiscano a creare una situazione nuova in cui siano le masse popolari, e non Colombo e Carli, a tracciare la via dello sviluppo del Paese, attraverso la programmazione democratica.

Dal Mezzogiorno può e deve venire una nuova spinta per questa politica. La lotta per la sua rinascita oggi si incontra, in forme più evidenti che in passato, con la lotta della classe operaia. Crollano uno dopo l'altro i miti del neocapitalismo e del riformismo. I nodi sono al pettine. Il successo della lotta rivendicativa della classe operaia, la crescita del suo potere contrattuale significano sconfitta dell'attuale linea di sviluppo monopolistico: è questa la leva che, insieme alle lotte contadine, può determinare il successo della programmazione democratica, un nuovo assetto della società nazionale, un posto nuovo al Mezzogiorno.

BUFALINI a Reggio C.

Ricostituire ed estendere i legami unitari

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA 7

Il compagno Paolo Bufalini della direzione del partito, parlando a Reggio Calabria in piazza del Duomo nel corso della manifestazione di apertura della campagna della stampa comunista, ha iniziato il suo discorso richiamando all'attenzione dei compagni la importanza non solo organizzativa e finanziaria, ma politica, che quest'anno assume la campagna stessa. Si tratta, non solo di raggiungere obiettivi di sottoscrizione e di diffusione molto elevati, resi necessari dall'aumento dei costi della stampa e da tutta l'attività di propaganda e di organizzazione d'un grande partito operaio, popolare, democratico, quale è il nostro, che vive per l'adesione, l'attività, il contributo volontario, lo spirito di abnegazione di milioni di militanti, di elettori, di lavoratori e cittadini di orientamento democratico avanzato. Si tratta anche di fare della campagna della stampa lo strumento per organizzare una vasta azione di propaganda e di dibattito politico tra i lavoratori e il popolo, in un momento assai confuso e delicato, in un momento di stretta economica e politica, che può essere decisivo per l'avvenire della democrazia italiana.

Affrontando i temi centrali del comizio il compagno Bufalini ha detto che l'attuale governo Moro-Nenni per il suo carattere sempre più palesemente, anzi clamorosamente, contraddittorio, per la sua progressiva involuzione in senso moderato e conservatore — sotto le pressioni di forze di destra e conservatrici, rappresentate da esponenti autorevolissimi della Democrazia Cristiana, in particolare dello stesso governo, (il ministro del tesoro Colombo rimane al suo posto, senza nulla aver chiarito o sconfessato del contenuto della sua famigerata lettera), costituisce un grave ostacolo all'attuazione di quella politica di riforme e di programmazione democratica la cui improrogabile necessità è pur riconosciuta dalla grande maggioranza delle forze di orientamento democratico, anche all'interno della Democrazia Cristiana: e, al tempo stesso, incoraggia il contrattacco del grande padronato e di tutte le forze conservatrici, contrattacco che vuol far pagare ai lavoratori e ai ceti medi produttivi le spese delle difficoltà economiche provocate dallo sviluppo monopolistico teso a realizzare un ulteriore grado di concentrazione monopolistica e finanziaria.

Della politica propugnata dai Carli e dai Colombo e, di fatto, in larga misura, praticata dal governo e subita dal Partito socialista italiano e dalle forze di sinistra della Democrazia Cristiana, fa le spese, soprattutto, il Mezzogiorno.

In tutti questi anni, infatti, si è aggravato il distacco tra il Sud e le regioni più progredite del centro nord, mentre continua l'esodo di masse ingenti di lavoratori, esodo che pregiudica la possibilità stessa di avviare a soluzione la questione meridionale. Tra l'altro, ha aggiunto il compagno Bufalini, è un fatto che la Cassa per il Mezzogiorno nei suoi due ultimi esercizi — 1964 e 1965 — potrà spendere non più della

Enzo Lacaria

(Segue a pag. 6)

Decine di feste per la stampa comunista

Con larga partecipazione di folla, si sono svolte ieri decine e decine di manifestazioni e comizi nel quadro della campagna per la stampa comunista, che già nelle prime settimane ha segnato importanti successi sia nella sottoscrizione che nella diffusione. Gli oratori hanno parlato sul tema: «L'attuale governo è un ostacolo all'avanzata popolare». Nel corso delle manifestazioni è stato ribadito l'impegno di raggiungere e superare gli obiettivi della «campagna»: una sempre maggiore diffusione dell'Unità e di tutta la stampa del Partito fra i lavoratori e i cittadini e la raccolta di un miliardo e mezzo per rafforzare la stampa comunista.

Ad Arezzo, nel corso di una grande festa dell'Unità, ha parlato il compagno Pesenti, il quale ha rilevato come il successo della manifestazione sia stato garantito dalla partecipazione dei lavoratori non solo comunisti, ma anche democristiani.

Passando a parlare dell'attuale situazione politica, Pesenti ha affermato che il governo di centro-sinistra subisce sempre più il ricatto del grande capitale. Il grande capitale crede di ripristinare la situazione che gli ha permesso di ottenere enormi profitti e per questo chiede il blocco dei salari. Ma in quale modo sono stati adoperati questi enormi profitti? Non per migliorare la struttura produttiva e ridurre i costi, ma per esportare il capitale all'estero e per aumentare il potere del monopolio.

Lo scandalo Colombo è significativo. Nella sua famosa lettera Colombo chiedeva il più rigido blocco dei salari e la rinuncia alla riforma urbanistica e alle Regioni, che pure sono nel programma con cui si è presentato al Paese il governo di centro-sinistra.

Con l'unità — ha concluso Pesenti — è invece possibile attuare una vera svolta a sinistra. E questo sentono anche i lavoratori che sono intervenuti alla festa: vedono nel Partito comunista la forza unitaria capace di far mutare la situazione.

In appello ha vinto la «Terni»?

Mastrella dice: «Sentirete ancora parlare di me»

PERUGIA — I quattro imputati, in piedi, ascoltano la sentenza: in primo piano, **Aletta Artioli e Anna Maria Tomaselli,** dietro, **Cesare Mastrella e Tattini** (Telefoto)

Dal nostro inviato

PERUGIA, 7

La sentenza della Corte d'Appello di Perugia che ha condannato Cesare Mastrella a 25 anni di reclusione, aumentando di cinque anni la pena erogata dal Tribunale di Terni, è stata accolta dall'opinione pubblica con stupore e perplessità.

I giudici — che hanno voluto certo costituire con la loro decisione un esempio per le vicende giudiziarie che fra poco interesseranno il nostro paese — hanno in pratica circoscritto uno scandalo di tanto vaste proporzioni e accentrato le responsabilità su un solo uomo e sulle donne che gli vivevano accanto, la moglie Aletta Artioli e l'amante Annamaria Tomaselli (ambedue salomonicamente condannate a due anni e nove mesi, mentre la prima sentenza attribuiva rispettivamente 18 e 12 mesi); colpendo dunque in misura che potrebbe apparire perfino persecutoria.

Nessuno ha mai giustificato Cesare Mastrella, che giustamente è stato riconosciuto colpevole: sta di fatto che la severità della pena inflitta lo fa apparire, oggi più che mai, il capro espiatorio di una situazione scandalosa e corrotta che aveva anche altri e forse più importanti protagonisti.

Del resto la sentenza d'Appello è stata la logica conseguenza di una vicenda che fin dall'inizio, in fase istruttoria, aveva imboccato binari ristretti che rinunciavano a priori ad un'analisi più profonda dei fatti. A questo proposito si ha oggi notizia di una interrogazione indirizzata dal compagno on. Alberto Guidi al ministro della Giustizia. In essa si domanda quale fondamento abbia la circostanza riferita dal settimanale Vie Nuove *secondo la quale il dott. Elio Siggia, vice-procuratore della Repubblica di Terni, durante l'istruttoria Mastrella, omise l'acquisizione agli atti di importanti documenti della società «Terni», mentre nello stesso tempo un suo cognato, il dott. Catania, veniva assunto come dipendente dalla stessa società. Ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se il ministro della Giustizia intende promuovere un'azione disciplinare dinanzi al Consiglio superiore della Magistratura nei confronti del dottor Elio Siggia.*

La controversia fra l'amministrazione delle acciaierie e l'amministrazione dello Stato si è conclusa di fatto, in Appello, con una vittoria della società «Terni». L'avvocatura dello Stato, nel processo di primo grado, era riuscita ad ottenere che i giudici considerassero 154 milioni rubati alla «Terni» e che la somma dovesse essere pagata di nuovo alle dogane. In Appello i 154 milioni sono diventati 38. La sentenza che limita la malversazione a 38 milioni non ha però limitato la pena comminata per questo reato a Mastrella, creando una contraddizione che i giudici d'Appello dovranno ben motivare se vorranno dare al loro giudizio una veste formalmente ineccepibile. La questione fra la «Terni» e l'amministrazione finanziaria dello Stato avrà seguito infatti in sede civile e in Cassazione. Tutti gli imputati hanno impugnato la ne di ricorso in Cassazione.

Mastrella ha trascorso oggi nelle carceri di Perugia, da dove, se le cose non cambieranno, uscirà a 73 anni suonati, la giornata più disperata della sua detenzione. Ieri sera, fino all'ultimo, ha cercato di dominarsi, ha mostrato a chi lo guardava un aspetto sereno, ha gettato, con le sue dichiarazioni, le prime pietre per la prossima battaglia: «Ho capito, ora, come mi dovrò comportare. Cambierò registro e sentirete ancora parlare di me» ha detto ai giornalisti che lui stesso ha voluto convocare attorno alla gabbia, prima ancora di rivolgersi alla moglie.

Aletta Artioli è ora a Terni, accanto ai figli, ma non a casa sua. Si è rifugiata da alcuni amici per sottrarsi ad ogni curiosità.

«Dovevo sposarmi fra pochi giorni» è stato l'ultimo commento di Annamaria Tomaselli prima di partire per Isola Liri dove ha raggiunto la figlia, Patrizia. «Ma ora, con la prospettiva del carcere, non me la sento più».

Elisabetta Bonucci

Grande iniziativa democratica

Dall'Alfa un appello per le conferenze d'officina

L'assemblea degli operai della fabbrica milanese - Analoga conferenza alla Pirelli - Intervento del compagno Ugo Pecchioli

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Un appello a tutte le fabbriche e alle organizzazioni politiche e sindacali perché si realizzi nel Paese un largo movimento di «conferenze di officina», è partito dalla prima di queste conferenze, quella dei lavoratori dell'Alfa Romeo che si è tenuta ieri a Milano al teatro Odeon presenti numerosi operai e rappresentanti di importanti fabbriche. L'appello è già stato raccolto. Il compagno Pecorari della Pirelli ha infatti annunciato la preparazione di una analoga conferenza anche nel complesso Pirelli.

L'importanza di queste iniziative si è vista ieri: esse rappresentano, nei fatti, una nuova forma di democrazia di base in cui i lavoratori (come ha detto il compagno on. Leonardi, intervenuto nel dibattito), riescono a prendere coscienza della necessità di svolgere un compito decisivo di collegamento fra i problemi che sorgono all'interno del processo produttivo e i problemi esterni, del Paese, per incidire sulle scelte economiche e politiche e non lasciarle più all'arbitrio altrui. Problema che è stato poi ulteriormente precisato dal compagno Pecchioli della direzione del PCI, che assieme ai compagni Cossutta e Tortorella, ha partecipato alla conferenza, ponendo due problemi di fondo: 1) la situazione del settore automobilistico e il posto che deve avere nell'ambito di una politica di programmazione; 2) il contributo che le conferenze di officina possono dare alle prospettive di sviluppo dell'unità fra i lavoratori e del potere operaio.

La situazione maturata in complessi come l'Alfa Romeo è posta in rilievo dal relatore (Fantini) e dagli interventi può essere brevemente riassunta così: sui piazzali dell'Alfa Romeo si è accumulato uno stock di 18.000 autovetture pari a un valore di 25 miliardi che stentano a trovare compratori. I progetti di sviluppo che fino a un anno fa dovevano portare l'Alfa a trasferirsi nel nuovo stabilimento di Arese, con una produzione annua di 150.000 macchine sono stati improvvisamente bloccati, gli stessi accordi fra l'Alfa e la casa francese Renault sono entrati in crisi e sono in via di rottura.

A questi fatti la direzione dell'Alfa ha provveduto nel modo più «privato» possibile, annunciando la riduzione di orario a 40 ore settimanali. Il peso delle difficoltà viene così scaricato, senza discussione, sulle spalle dei lavoratori. E' chiaro, e la conferenza è stata esplicita a questo proposito, che simile alternativa non può essere accettata. Sorge la necessità di una risposta sindacale all'attacco sferrato all'occupazione e ai salari, di una risposta autonoma dei sindacati, ma sorge anche un problema più generale, politico, che investe appunto gli indirizzi fin qui seguiti nel settore automobilistico e la responsabilità dei pubblici poteri.

Merito della conferenza di oggi è stato appunto questo: di non aver isolato il problema dell'Alfa dal contesto generale economico e politico. Il gonfiamento abnorme della produzione automobilistica, come ha messo in luce Pecchioli, è conseguenza di una scelta monopolistica, dal costo sociale elevatissimo è una delle cause degli attuali squilibri.

Le misure anticongiunturali prese dal governo si sono dimostrate inefficienti a contrastare la tendenza all'espansione dell'auto e sono invece diventate pretesto del padronato per portare un attacco ai livelli di occupazione. E' qui, ha detto Pecchioli, che nasce la nostra critica alla politica dei due tempi del governo, il quale mentre non dà alcun segno di volontà riformatrice per quanto riguarda i problemi strutturali, dimostra altresì di non voler nemmeno le riforme che *non costano*.

Una di queste concerne lo statuto dei diritti dei lavoratori, il problema delle libertà nelle fabbriche, la giusta causa nei licenziamenti.

I problemi delle scelte e degli indirizzi produttivi (e le conferenze di officina di questo settore devono mirare a un suo nuovo indirizzo, imponendo il controllo pubblico sugli investimenti pur senza escludere certe possibilità di riconversione) non possono essere disgiunti dai problemi delle libertà e del peso che i lavoratori debbono esercitare anzitutto nelle aziende a capitale pubblico. Anche l'esperienza del passato consiglio di gestione dell'Alfa è risuonata nel corso della conferenza come un momento di potere operaio al quale certi giovani dell'Alfa mostrano oggi un vivo interesse critico.

Alla conferenza hanno partecipato anche il sen. Montagnani-Marelli, che ha ricordato l'impegno del ministro e il senatore Roda del PSIUP.

Romolo Galimberti